



## PER UNA RICONQUISTA DELL'ECONOMIA

Prof. Adriano Nardi

Dopo aver visto come funzionano le attuali economie capitalistiche, vediamo come esse potrebbero funzionare a vantaggio dei cittadini, limitandoci, per ora, a prendere in considerazione una sola modifica rispetto alla rappresentazione semplificata della realtà economica sinora esaminata. Più avanti ne introdurremo qualche altra, e infine prospetteremo ciò che è necessario mutare drasticamente del presente storico per riconquistare una dimensione economica totalmente umana. Vedremo inoltre che i cambiamenti più importanti, quelli davvero decisivi, non sono di natura economica, bensì di tipo politico e di ordine culturale, o, più precisamente, di ordine teologico.

### 1. LE ECONOMIE MONETARIE STATALI

Abbiamo visto che nelle economie monetarie private la banca centrale di emissione – anch'essa privata – svolge un ruolo del tutto secondario, rifornendo il mercato – in cambio del pagamento di interessi – di una percentuale estremamente esigua del contante di cui esso abbisogna, al punto che abbiamo potuto escludere di prenderla in considerazione nella rappresentazione del funzionamento dell'intero sistema, che abbiamo ipotizzato servirsi soltanto di moneta bancaria, creata cioè *ex nihilo* dalle banche di credito ordinario, che sono esclusivamente private.

Ora, invece, ipotizziamo che il ruolo primario e determinante nella creazione di moneta sia svolto da una autorità pubblica centrale, che potrebbe essere la banca nazionale o il Ministero del Tesoro stesso. La sostanza delle cose non muta qualora sia l'una o l'altro ad emettere moneta: esaminando, però, il secondo caso, eliminiamo la necessità di dar conto di alcuni passaggi che complicano l'esposizione. Quello che, comunque, è importante è che, in entrambi i casi, la moneta è emessa a titolo gratuito, non gravata da interesse. Siamo, cioè, in presenza di moneta statale gratuita non convertibile e a corso forzoso, che viene creata e messa in circolazione ogni qualvolta viene effettuata una spesa pubblica.

### 2. SPESA PUBBLICA ILLIMITATA SENZA BISOGNO DI TASSE

L'assetto che abbiamo delineato capovolge gran parte delle relazioni tra le grandezze macroeconomiche quali siamo (ci hanno) assuefatti a considerare. Innanzitutto, per effettuare la spesa statale non è necessario il prelievo fiscale. Poiché la moneta occorrente al finanziamento di detta spesa è creata dallo Stato stesso che la effettua, non serve che esso se la procuri togliendola ai cittadini. In altri termini, le tasse non hanno più ragion d'essere per rifornire di liquidità le pubbliche amministrazioni. Nell'economia monetaria statale altra è la funzione principale della tassazione: essa ha lo scopo di controllare l'andamento dei prezzi al fine di evitare l'inflazione. Infatti, qualora si tema che la domanda aggregata sia troppo elevata rispetto all'offerta di merci – cosa che provocherebbe, appunto, un aumento del livello medio generale dei prezzi – l'autorità preposta interverrebbe con il prelievo fiscale al fine di sottrarre potere d'acquisto al mercato e ridurre in tal modo la domanda.

Poiché lo Stato paga le sue spese con moneta che esso stesso crea a costo insignificante, la spesa statale non ha limiti: lo Stato può spendere tendenzialmente senza rispettare limite alcuno. Esso non rischia mai l'insolubilità, il default. Un eccesso di creazione di moneta può avere come unica conseguenza l'inflazione, cui, come abbiamo testé visto, si fa fronte con l'aumento delle imposte.

Un elevato deficit pubblico non ha alcuna rilevanza. Se è necessaria una spesa pubblica in deficit molto elevata per conseguire la piena occupazione a livelli di reddito soddisfacenti, ben venga. "Quello che

importa è la vita reale ... non la misura del deficit, che è una statistica contabile ... Il deficit pubblico arricchisce la società: non è debito dei cittadini, è ciò che i cittadini intascano" (Mosler, p. 81).

### 3. NESSUN DEBITO PUBBLICO

I conti dello Stato che crea moneta non hanno alcunché in comune con i conti delle famiglie. Le famiglie non devono spendere più di quel che guadagnano, e, comunque, debbono dapprima guadagnare e in seguito spendere. Lo Stato, invece, producendo egli stesso la liquidità che gli occorre per le sue spese, non necessita di incassarla prima di spenderla, e non ne ha bisogno neppure dopo.

Quando lo Stato finanzia le sue spese con la propria moneta, le decisioni riguardanti l'ammontare della spesa statale non sono di natura economica, ma sono di natura politica. I fini che le pubbliche amministrazioni perseguono non devono tener conto di disponibilità finanziarie, perché quelle dello Stato creatore di moneta sono potenzialmente illimitate. Questo è il motivo per cui esso, oltre a non aver necessità della tassazione per disporre della liquidità indispensabile al finanziamento delle sue spese, non abbisogna neppure di ricorrere alla emissione di titoli del debito pubblico per far fronte alla sue uscite.

### 4. IL DEFICIT DELLA BILANCIA COMMERCIALE È UN BENE

Abbiamo visto che nel caso dello Stato produttore di moneta, il deficit pubblico, lungi dal costituire un problema, addirittura arricchisce i cittadini. Ma anche un'altra grandezza economica, in tal caso, va riguardata sotto una nuova luce, che ne ribalta completamente la valenza. Pure il deficit della bilancia commerciale non costituisce un fatto negativo. È, anzi, indice di una realtà positiva. Perché non è vero che se le importazioni superano le esportazioni le cose vanno male per l'economia nazionale. Se siamo nell'ambito di un'economia monetaria statale è vero, invece, che le importazioni arricchiscono i cittadini e le esportazioni li impoveriscono. Perché, se si è in una situazione di piena occupazione – traguardo facilmente conseguibile da uno Stato creatore di moneta - non si possono accrescere produzione e occupazione nel breve periodo, in cui è data la tecnologia disponibile. Pertanto, poter accrescere l'offerta di merci mediante la loro importazione in contropartita di moneta a costo zero non può che costituire un fatto positivo per la comunità.

" I deficit della bilancia commerciale migliorano direttamente il tenore di vita ... Il benessere reale di una nazione è costituito da tutto ciò che produce e tiene per sé, più tutte le importazioni, meno quello che deve esportare" (Mosler, p. 93).

L'unica conseguenza di un deficit della bilancia commerciale dovuto ad esubero delle importazioni può essere costituito da una svalutazione della moneta nazionale e dal conseguente rincaro delle merci straniere.

### 5. IL RUOLO DELLE BANCHE

Sinora abbiamo visto cosa avviene in un sistema economico allorché lo Stato crea moneta, ma non abbiamo ancora preso in considerazione il settore bancario (che nelle economie monetarie private – grazie al suo monopolio nella creazione di liquidità – svolge il ruolo determinante che gli consente di appropriarsi di una parte rilevante del prodotto globale).

In una economia non speculativa è bene che le banche svolgano la loro funzione originaria, quella di intermediazione tra i risparmiatori e i richiedenti credito. È opportuno, pertanto, che trasmettano la liquidità degli uni agli altri senza moltiplicarla creandone *ex nihilo* di fittizia, ma, anzi, cedendo solo parte di quella ricevuta, al fine di poter far fronte ad eventuali ingenti richieste di restituzione.

Se così fosse però, come potrebbe avvenire il finanziamento del settore produttivo? Gli imprenditori come potrebbero ottenere la liquidità necessaria alle loro attività senza dipendere dalla propensione al risparmio della collettività ed essere addirittura limitati dalla disponibilità di solo una parte di quel risparmio? D'altronde, agli imprenditori non è di totale giovamento un ammontare di risparmio elevato, perché ad esso corrisponderebbe una ridotta e forse insufficiente domanda delle loro merci. Quindi, una sana attività imprenditoriale necessita di fonti di liquidità monetaria che non possono consistere nel solo risparmio raccolto dalle banche. E allora, come rendere possibile agli imprenditori di fornirsi della liquidità

loro necessaria, dato che solo i fornitori diretti dello Stato possono ricevere da questo moneta a saldo delle loro forniture ?

## 6. GLI EFFETTI "MEFO"

Una brillante soluzione a questo problema è possibile rinvenire in un precedente storico, nel corso del quale furono conseguiti risultati di straordinario successo in termini di mobilitazione delle risorse produttive materiali ed umane, che vanno riconosciuti senza che questo implichi un giudizio positivo sull'ideologia del Nazionalsocialismo. Il precedente è quello rappresentato dalla politica monetaria elaborata e adottata in Germania dal governo costituito negli anni '30 del secolo scorso dal Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori guidato da Adolf Hitler; il quale chiamò a presiedere la Reichsbank, ovvero la banca centrale tedesca, Hjalmar Schacht, (che già aveva ricoperto quel ruolo dal 1924 al 1930), cui fu anche affidato il Ministero dell'Economia

Schacht (che era di origini ebraiche e per i suoi meriti fu nominato da Hitler "ariano d'onore") inventò il modo di finanziare gli imprenditori senza creare altra moneta. Il sistema si basava sui cosiddetti "effetti MEFO", i quali erano una sorta di cambiali garantite dallo Stato che gli imprenditori utilizzavano esclusivamente per pagare i loro fornitori. Questi effetti potevano circolare soltanto tra le imprese, e lo Stato impegnava la Reichsbank all'obbligo di scontarli, versando moneta statale per l'importo relativo, ridotto, però, di una piccola percentuale. Tale sconto aveva lo scopo di scoraggiare la presentazione dei titoli alla banca centrale e di incentivare il loro uso ripetuto, come fossero moneta a tutti gli effetti.

In questo modo, l'industria tedesca poté disporre di tutta la liquidità che le occorreva per impiegare le risorse non utilizzate. E ne poté disporre a costi esigui, perché su quella liquidità le imprese non pagavano interessi, ma solo lo sconto e soltanto quando i MEFO erano presentati alla banca centrale per l'incasso del contante relativo. Cosa che, data la fiducia che questi effetti riscuotevano, avveniva assai di rado, preferendo gli imprenditori scambiarsi tra di loro ripetutamente. Comportamento che conveniva loro in quanto, se richiedevano il pagamento delle cambiali alla Reichsbank, perdevano una percentuale dell'importo a causa dello sconto che i titoli dovevano subire; se invece, li utilizzavano per saldare i conti con i loro fornitori, non dovevano subire contrazione alcuna del loro valore.

## 7. L'ELIMINAZIONE DEGLI SCAMBI VALUTARI

Quando Hitler venne eletto Cancelliere, nel gennaio 1933, la Germania, oltre a soffrire di una enorme disoccupazione, era afflitta anche da un elevatissimo deficit della bilancia commerciale e dalla mancanza pressoché totale di riserve valutarie con cui farvi fronte, continuando ad avere necessità di importare ingenti quantitativi di materie prime e manufatti. Le sue importazioni erano di gran lunga superiori rispetto alle sue esportazioni. In una tale situazione, avrebbe dovuto procedere all'acquisto di elevati volumi di valuta straniera per poter pagare le merci importate; ma ciò avrebbe inevitabilmente provocato una svalutazione del marco, aggravando viepiù il deficit della bilancia commerciale e compromettendo ancor più seriamente la possibilità di soddisfare il suo bisogno di importazioni necessarie alla sua ripresa economica. Si avviò all'impasse in questo modo: si eliminò la necessità di valuta straniera stabilendo che i creditori esteri sarebbero stati pagati con marchi che essi potevano utilizzare solamente per l'acquisto, in Germania, di beni e servizi tedeschi. In effetti, questo sistema si tradusse ben presto in un vero e proprio baratto internazionale nel quale le importazioni e le esportazioni quasi si bilanciavano tra di loro, merce tedesca contro merce straniera, senza più ricorrere a scambi valutari.

Fatto si è che, mediante i MEFO e la suddetta regolamentazione degli scambi internazionali (implicanti entrambi i provvedimenti, se non l'eliminazione totale, almeno la drastica riduzione del ruolo svolto dalla moneta nella circolazione delle merci), nella Germania hitleriana si verificò, nel breve giro di sei anni, un miracolo economico che forse non ha eguali. Un dato per tutti: a inizio del 1933, quando Hitler comincia il suo cancellierato, i disoccupati ammontavano a 6 milioni e qualcosa; un anno dopo erano scesi a 3,7 milioni; nel 1936 erano 1,6 milioni e nel 1938 non superavano le 400 mila unità. E il settore produttivo che registrò la più intensa crescita non fu quello degli armamenti, bensì quello edilizio, seguito dall'industria automobilistica.

## 8. IL RUOLO DELLA DEMOCRAZIA

Affinché le economie in cui viviamo riacquistino dimensioni umane, la riforma dei sistemi monetari è essenziale, ma sicuramente non sufficiente. L'economia dipende dalla politica e questa è il portato di qualcos'altro. Il regime politico in cui prosperano le economie capitalistiche di tipo monetario privato è la democrazia. La democrazia è una creazione del capitalismo, perché il potere economico-finanziario, in regimi autenticamente monarchici, trova nel detentore unico del potere politico un ostacolo in genere insormontabile all'espansione del proprio dominio. I monarchi non erano propensi ad accondiscendere alle richieste di mutare gli assetti normativi allora vigenti, non cedevano alla pressione di chi aveva interesse all'abrogazione delle leggi, delle consuetudini e degli usi tradizionali al fine di sostituirli con nuove regolamentazioni più profittevoli per le loro iniziative.

Monarchia e capitalismo non potevano coesistere a lungo: il rafforzamento e l'avanzata del secondo sono andati di pari passo con l'abbattimento dei regimi monarchici e l'avvento di quelli democratici. Furono i signori del denaro ad ottenere, nei più vari modi, l'eliminazione degli impedimenti consuetudinari e istituzionali che avevano arginato, se non proprio respinto, l'incalzare dell'ideologia e degli interessi materiali di coloro che si appellavano alle cosiddette leggi del mercato e al puro calcolo economico.

Nelle democrazie parlamentari moderne le assemblee legislative possono deliberare qualsivoglia decisione su qualunque argomento, senza limite alcuno, tranne la determinazione del tipo di maggioranza di voti necessaria. Quello che in linea di principio può avvenire e di fatto avviene nelle democrazie è proprio il ribaltamento dei valori tradizionali, la negazione della morale. Il popolo, direttamente o tramite i suoi rappresentanti, può sovvertire qualsiasi regola morale. Nel Medioevo, invece, il re era chiamato "debitore di giustizia", perché questa e non quella legislativa era la sua funzione: il sovrano non era un legislatore, perché la funzione legislativa non era concepita possibile e pertanto non esisteva.

In regime democratico il bene e il male vengono stabiliti dalla maggioranza delle opinioni. Nulla è più certo e per sempre e le opinioni sono suscitate, formate e diffuse dal vasto apparato di organi di convincimento, che sono, nella loro stragrande maggioranza, in mano ai signori del capitale e della finanza. Perché, appunto, la democrazia è uno strumento del capitale e della finanza; lo strumento con cui questi poteri eversivi spianano la strada alla loro opera di conquista. La quale è avvenuta tramite:

1. l'abolizione dello standard aureo, sostituito da una moneta cartacea divenuta ben presto a corso forzoso ed emessa dietro pagamento di interessi da parte della comunità,
2. un macroscopico aumento della spesa pubblica gravata di interessi, che ha dato luogo a
3. un onerosissimo incremento della pressione fiscale; e alla
4. formazione ed esponenziale crescita del debito pubblico, che costituisce "una delle leve più energiche dell'accumulazione del capitale" (Marx).

È stata, dunque, la democrazia a far sorgere tutte le istituzioni negative che sostanziano la moderna economia capitalistica. Per tentare di riconquistare i perduti ambiti della dimensione umana dell'economia è necessario, pertanto, disfarsi dei regimi democratici e inventare forme di governo che siano espressione e tutela degli interessi – non solo economici, non solo materiali – di tutti i componenti dei vari settori che costituiscono la comunità.

## 9. IL RUOLO DELLA METAFISICA

Ma non basta ancora. Abbiamo visto che la transizione dall'economia che caratterizzava l'Europa cristiana del Medioevo all'economia capitalistica è stata determinata dal ripresentarsi sulla scena d'Europa della concezione ebraica della storia sotto le vesti della teologia trinitaria pseudo-cristiana di Gioacchino da Fiore. Una concezione immanentistica che non prevede una fine della storia terrena e una dimensione trascendente. Una concezione, quindi, che finalizza l'umana esistenza unicamente ad un compimento terreno, e che, pertanto, sollecita solo comportamenti finalizzati alla massimizzazione del benessere materiale, del risultato economico. Anche le genti cristiane, poco a poco, pur conservando la fede, hanno adottato valori e modalità di azione conformi all'escatologia immanente, dimenticando nel loro agire quotidiano il fine ultimo dell'umana esistenza. In questo quadro di dissoluzione dei valori della morale tradizionale cristiana si è fatto strada un nuovo tipo di agire economico che ha dato luogo ad un nuovo

modo di produzione: il capitalismo.

Pertanto, per ritornare ad un'economia conforme agli assetti valoriali del cristianesimo pre-moderno, è necessario promuovere il recupero, da parte delle popolazioni cristiane, della concezione della storia che assume l'esistenza di una dimensione trascendente al termine dell'esperienza terrena dei singoli e dell'intera umanità.

Dobbiamo reintrodurre la metafisica (cristiana) nella storia; ovvero nella quotidianità dei cristiani, e conquistarne o riconquistarne quanti più alla vera fede.

## 10. CONCLUSIONI

Non è possibile l'esistenza di una buona economia se non nell'ambito di un sano organismo politico; il quale, a sua volta, necessita della giusta cosmovisione, ovvero della metafisica cristiana. Il nostro fine principale non può che essere il recupero diffuso della concezione cristiano-cattolica del mondo e della storia. Da questo recupero conseguirà l'instaurazione di un regime politico e, quindi, la formazione di un'organizzazione economica finalizzata entrambi a tutelare il benessere materiale e il benessere spirituale della collettività.

La storia (e con essa l'economia) è determinata dalle idee che guidano le azioni degli uomini. E all'origine di ogni idea-guida c'è sempre la metafisica o la sua negazione.

## BIBLIOGRAFIA

HOPPE, Hans Hermann, "Democrazia: il Dio che ha fallito", Liberilibri, Macerata 2005

MOSLER, Warren, "Le sette innocenti frodi capitali della politica economica", Edizioni Arianna, Geraci Siculo 2012

WRAY, L. Randall, "Understanding Modern Money: The Key to Full Employment and Price Stability", Edward Elgar, Cheltenham 1998